

2016 | ANUAC. VOL. 5, N° 2, DICEMBRE 2016: 195-206

---

**SEZIONE TEMATICA**

---

**Postfazione**

L'antropologia, il non umano e l'ontological turn

**Alessandro MANCUSO**Università di Palermo

---

**Afterword: Anthropology, the non-human and the ontological turn**

**ABSTRACT:** This afterword has two aims: a short critical assessment of the so-called “ontological turn” in the human sciences, and a critical commentary on some of the issues raised by the articles gathered in this special issue on the anthropology of the non-human. I argue that, as underlined by all the contributors, the question of how we think about the nature of politics and power relations is crucial for any evaluation of this new “turn”. An examination of the treatment given by Descola, Latour, Viveiros de Castro and their followers to the issue of power must account for the differences among these theoretical approaches and the political implications that can be drawn from each of them. However, on the whole “ontological” approaches seem to miss the complexity of factors that mediate between the ontological and the political. All the articles of this special issue deal with this issue, though ethnographic case studies concerning diverse fields of research have rarely explored till now an explicitly “onto-political” perspective. Furthermore, the articles cover a range of issues broader than those of “ontological” interest, and so contribute to linking current discussions of the “ontological turn” with other areas of the contemporary anthropological debate.

**KEYWORDS:** ONTOLOGICAL TURN, NON-HUMAN, POLITICAL ANTHROPOLOGY, ITALIAN ANTHROPOLOGY, CRITICAL ETHNOGRAPHY.

---

---

This work is licensed under the Creative Commons © Alessandro Mancuso

*Postfazione: L'antropologia, il non umano e l'ontological turn*

2016 | ANUAC. VOL. 5, N° 2, DICEMBRE 2016: 195-206.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2532



Di *ontological turn* in corso non soltanto nelle discipline antropologiche ma in filosofia e nell'insieme delle scienze umane si è parlato molto negli ultimi dieci anni, almeno da quando l'espressione è stata lanciata nell'introduzione (Henare, Holbraad, Wastell 2007) a un volume sull'antropologia degli artefatti, i cui contributi si ispiravano dichiaratamente all'approccio "prospettivista" di Viveiros de Castro<sup>1</sup>. L'etichetta ha ricevuto definitiva visibilità dopo che è stata impiegata nei titoli di due *panels* del Congresso dell'*American Anthropological Association* del 2013: "The ontological turn in French philosophical anthropology" (al quale hanno partecipato, tra gli altri, Descola, Latour e Sahlins) e "The politics of the ontological turn", quest'ultimo imperniato sulla discussione di un *position paper* di Viveiros de Castro, Holbraad e Pedersen<sup>2</sup>.

Forse sono maturi i tempi per una valutazione definitiva dell'impatto di questa nuova "svolta" (che segue quella "linguistica" e quella "postmoderna-decostruzionista") sui modi di produrre teoria e ricerca antropologica. Alla luce dei commenti, in maggioranza critici, che sono stati rivolti alle proposte teoriche dei tre studiosi che ne sono stati considerati i capifila, Descola, Latour e Viveiros de Castro, si può dubitare che l'*ontological turn* sarà un nuovo "paradigma" per l'antropologia del prossimo futuro<sup>3</sup>. Nello stesso tempo, molte di queste critiche riconoscono ai tre studiosi di avere proposto una via d'uscita dalle secche in cui il campo disciplinare rischiava di assestarsi assecondando la tendenza alla sua riduzione alla produzione di etnografie, come diceva Geertz, sempre più letterariamente e criticamente "raffinate", o, all'altro estremo, assimilandosi a una sorta di psicologia cognitiva comparata dominata, peraltro, da quadri teorici tanto rigidi quanto epistemologicamente discutibili.

Un tratto comune agli articoli qui riuniti è quello di sondare potenzialità e limiti di alcuni dei concetti elaborati da Descola e Latour (rari sono i riferimenti a Viveiros de Castro) rispetto a specifici campi di ricerca. In particolare, una questione che tutti gli autori, più o meno direttamente, pongono, è se, e in che modo, l'insistenza sul piano delle "ontologie" che Descola e Latour pongono al centro del proprio progetto di rinnovamento dell'antropologia, ognuno con particolari angolature, illumini o trascuri le dimensioni etico-politiche dei fenomeni e dei processi indagati.

---

1. Per una discussione di questo testo si veda Lutri 2009.

2. I *papers* presentati nel primo sono pubblicati su *HAA: Journal of Ethnographic Theory*, 4, 1: 259-360. Per il secondo, il *position paper* di Viveiros de Castro, Holbraad, Pedersen e gli altri interventi sono consultabili sul sito online di *Cultural Anthropology*.

3. Per una valutazione complessiva dell'*ontological turn*, cfr. Fisher 2014; Kohn 2015; Pellizzoni 2015.

Da questo punto di vista, questi testi si sintonizzano con le posizioni più recenti del dibattito sull'*ontological turn*. Più in generale, essi offrono un'occasione per ragionare su quest'indirizzo, rimasto, al contrario di quanto accaduto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, ai margini dei dibattiti tra gli antropologi italiani. Sotto questo profilo, gli ultimissimi anni hanno tuttavia registrato un'inversione di tendenza: ne sono espressione l'uscita della traduzione italiana di *Par-delà Nature et Culture* (Descola 2014), corredata dall'incisiva introduzione di Nadia Breda (2014); i vari lavori scritti o curati da Stefania Consigliere (2014a, 2014b, 2014c, 2014d); i numerosi riferimenti a Descola e Latour nei *papers* presentati all'ultimo convegno dell'ANUAC (2015); la stessa presenza, in quest'ultimo, di *keynote speakers* quali Tim Ingold e Marilyn Strathern, che da tempo rappresentano due interlocutori chiave per Descola, Latour e Viveiros de Castro. In effetti, lo stesso dibattito sul commento di Solinas (2015) al libro di Sahlins (2014) sviluppatosi sulle pagine di questa rivista e chiuso da una replica dello stesso Solinas (2016), ha indirettamente chiamato in causa l'influenza che gli approcci "ontologici" hanno avuto sulle tesi avanzate dall'antropologo statunitense.

Dagli articoli riuniti in questo numero di *Anuac*, la questione della capacità degli approcci di Descola, Latour e Viveiros de Castro di rendere conto della dimensione del "politico" si conferma richiedere un discorso complesso, se non altro perché questi approcci, pur condividendo un'"aria di famiglia", differiscono per aspetti importanti su cui non è qui possibile dilungarmi<sup>4</sup>. Forse, ancora più rilevante è il fatto che il senso in cui si intende oggi il "politico" in antropologia non è indipendente dal privilegio di determinati autori e paradigmi teorici, dentro e fuori il campo disciplinare (per menzionarne alcuni in ordine sparso: la *political economy*, il post-colonialismo, Foucault, Bourdieu, Arendt, Herzfeld, Abélès, Agamben, Gramsci, Negri, Graeber), spesso non congruenti tra loro<sup>5</sup>. Inoltre, le potenzialità e i limiti di "visione politica" del-

4. Per un esame più esteso di queste differenze, mi permetto di rimandare a Mancuso 2016.

5. La distinzione tra "politico" e "politica" è stata tracciata, come rileva de la Cadena (2010), da diversi filosofi contemporanei, come Laclau, Mouffe, Nancy, Badiou, Lefort, Rancière, Agamben ed Esposito. Essa nasce da una considerazione: dopo l'entrata in crisi di una convincente fondazione della politica in un elemento che definisce la coesione della "comunità" o della "società" (ad esempio l'origine trascendente del potere sovrano, la condivisione del territorio, della lingua, dell'affiliazione religiosa o degli stessi valori) e nonostante il contemporaneo ritorno delle "politiche dell'identità", occorre rifondare ontologicamente "il politico" su altri presupposti, distinguendolo dalla "politica", nella misura in cui essa appare oggi tendenzialmente ridotta alla sfera del puro governo dell'esistente. Per questo, molti di questi filosofi parlano di una nuova "ontologia politica", che ripensi i rapporti del "politico" con le dimensioni del conflitto, della partecipazione, dell'antagonismo e della democrazia. È da questo punto di vista che de la Cadena e altri antropologi vicini al *modernity/ coloniality/*

le prospettive dei tre studiosi emergono in misura variabile in funzione degli ambiti sottoposti ad esame.

In ogni caso, nell'offrire un'occasione per una discussione italiana dell'*ontological turn*, questi testi suscitano questioni teoriche ed esplorano contesti d'indagine poco frequentati dagli approcci "ontologici", e che invece risultano essere un banco di prova della loro consistenza concettuale.

Tutti gli articoli affrontano contesti che riguardano direttamente i modi di confrontarsi con l'emergenza ambientale globale. Sia nel testo di Benadusi che in quello di Breda si prova a leggere le concezioni, i discorsi e le pratiche degli attori esaminati alla luce della categoria, coniata da Descola, di "analogismo"; in entrambi, inoltre, ci si misura con due declinazioni contemporanee dell'idea che l'emergenza ambientale globale non può essere affrontata e superata se non "restaurando", o instaurando con nuove modalità, forme di "intimità" tra gli uomini e il mondo non umano, capaci di ricreare un senso vissuto di co-appartenenza e con-dipendenza tendenzialmente andato perduto con l'egemonia globale dei dualismi moderni – un'idea che altri due degli studiosi, Latour e Ingold, citati in questi due articoli, pongono, ognuno con accenti propri, al centro della propria riflessione teorico-critica.

Nel caso trattato da Benadusi, questa ricerca di intimità è costituita dall'intenzione del creatore di "Tangible Earth" e dei suoi sponsor di rendere possibile un'esperienza di contatto tattile e interattivo con una riproduzione in scala del globo terrestre e della sua "vita di superficie" che, sebbene non possa rappresentare "fedelmente" l'originale, ambisce a mettere a disposizione dei suoi "utenti" la sua dimensione di "totalità", sotto il profilo esperienziale altrimenti inattuabile e comunque non immediatamente comprensibile; nel caso di Breda le "carezze" sono presentate dai soggetti su cui si concentra l'indagine come una sorta di compendio delle forme di comunicazione e di cura rivolte alle piante, ispirate ai principi dell'antroposofia e del trattamento omeodinamico.

Al di là delle componenti di "analogismo" ravvisabili tanto nei discorsi e nelle politiche messi in scena nel "mondo internazionale dei disastri" quanto nella cosmologia e nella pratica degli antroposofi, e al di là del fatto che in entrambi i casi abbiamo a che fare con ontologie caratterizzate dalla compresenza di "naturalismo" (e dei "modi di relazione" con esso compatibili) e di

---

*decoloniality approach* (Blaser 2010, 2013; Escobar 2014, 2016) hanno ripreso questo dibattito, parlando di "conflitti ontologici" o, nel caso di de la Cadena, di "cosmopolitica" (cfr. Stengers 2005). Per una rassegna di queste posizioni su "politico" e "politica" nella filosofia contemporanea, si veda Marchart 2007. Per alcuni altri interventi recenti sulla definizione dell'ambito della politica e del potere in prospettiva etnografica e di comparazione antropologica, cfr. Candea 2011; Herzfeld 2015.

“analogismo”, i contesti trattati da Benadusi e Breda sembrano ed effettivamente sono disparati. Ciò solleva la questione di quanto, dal punto di vista stesso degli approcci “ontologici”, le ontologie influenzino posture e pratiche di tipo politico ed etico. Con riferimento a Descola (il caso di Latour e Viveiros de Castro è diverso, ma per ragioni di spazio non è possibile trattarne), la sua riluttanza a discutere i nessi tra ontologie e politiche deriva dal fatto che nella sua “grammatica delle ontologie e cosmologie” (2014a:109; 2014b: 224), la dimensione politica tende in effetti a configurarsi da una parte come una “condizione di contorno” associata (in accordo con lo strutturalismo lévi-straussiano) all'imponderabilità del divenire storico, dall'altra come un epifenomeno strutturale della combinazione tra un modo di identificazione dominante e altri modi di schematizzazione dell'esperienza, tra cui in particolare i “modi di relazione”. I legami tra “composizione ontologica” e processualità politica si evidenziano soprattutto nella definizione dei “collettivi” dipendente dalla dominanza di un modo di identificazione, e nell'influenza che l'esposizione a nuove forme di dominazione politica può giocare, attraverso l'intermediazione dei modi di relazione, sul cambiamento dei quadri ontologici (Descola 2014a: parte V; 2014b: 254-265, 303-310). Essendo, come risultato della dominanza di un modo di identificazione o della compresenza di alcuni di essi, determinate dai principi di strutturazione dell'esperienza basati sulle possibili combinazioni tra rapporti di somiglianza e differenza di interiorità e di fisicalità tra sé e gli altri “esistenti”, le ontologie sono quindi politicamente “neutrali” (tranne, come detto, per la definizione dei collettivi)<sup>6</sup>. Non deve quindi stupire che in due contesti così disparati, come quelli presi in esame da Benadusi e da Breda si riscontrino tratti di “analogismo”. E non sorprende nemmeno che la critica di Descola al “naturalismo moderno” riguardi soprattutto le conseguenze politiche che, sotto il profilo delle gerarchie di valore attribuite agli “esistenti”, *possono* derivare sia dalla sua particolare “genealogia” storica sia dalla particolare delimitazione dei “collettivi” vincolata al suo “antropocentrismo”, senza che peraltro egli si spinga ad affermare che il modo di identificazione naturalista (e chissà, anche l'oggi da tutti vituperato soggetto cartesiano, si veda Žižek 2003) sia connesso, più degli altri, all'istituzione di “effetti di potere” e rapporti di dominazione.

Andando agli elementi peculiari ad ognuno dei due casi di studio, l'ipotesi di Benadusi che nei tentativi di gestione globale dei rischi ambientali e dei disastri sia ravvisabile un ritorno all'analogismo si accorda con quanto soste-

---

6. Diverse obiezioni sono state rivolte a questa posizione. Cfr. Feuchtwang 2014; Kapferer 2014; Hornborg 2015.

nuto da Descola nel suo recente libro-intervista *La Composition des mondes* a proposito della gestazione di un “nuovo analogismo” nel mondo contemporaneo:

Si può in effetti concepire un sistema in cui l’interiorità non sia più intesa come [...] la proprietà distintiva di un essere assolutamente differente dagli altri. Al contrario, un’interiorità evanescente e pluralizzata viene ad essere distribuita nell’insieme delle cose, su un fondo di fisicalità sempre universale [...]. Questo nuovo analogismo viene così a caratterizzarsi per la diffrazione del valore in precedenza accordato all’interiorità umana in una gamma più ampia e più aperta di esseri, inclusi alcuni non-umani [...] lo sviluppo di un nuovo analogismo mi sembra al contempo più probabile e più desiderabile nella misura in cui è il modo più appropriato d’integrare i non-umani nella nostra costituzione socio-politica (2014b: 302-303; traduzione mia).

D’altronde, le osservazioni di Benadusi sulle connotazioni assunte dalla nozione di resilienza nelle attuali politiche ufficiali sulla gestione dei disastri (cfr. Simon, Randalls 2016), che evidenziano come queste componenti analogiste si intreccino non solo con altre componenti “naturaliste” ma anche e soprattutto con la dominanza delle logiche politiche dell’odierno capitalismo neoliberale, convergono con la tesi di Pellizzoni (2015): l’*ontological turn* avrebbe “tradotto”, sul piano della teoria e del discorso accademico, la metamorfosi nei dispositivi di potere/sapere relativi alla concezione della natura e della sua padronanza (*mastery*) – quest’ultima non più basata sull’idea di una conoscenza deterministica dei suoi meccanismi ma su quella dell’abilità di sintonizzarsi, volgendola a proprio “profitto”, con la sua intrinseca imprevedibilità – che contrassegnano il passaggio dalla visione liberale a quella neo-liberale della “natura umana”.

Il suo articolo prospetta inoltre una questione di indubbio interesse sia “ontologico” che “antropologico”: quella dei modi in cui, con il grande sviluppo delle tecnologie multimediali, i modelli che mirano a offrire una simulazione di fenomeni complessi e dinamici, oltre a fornirne una conoscenza mediata, finiscano per plasmare gli atteggiamenti verso la “realtà” simulata. Si tratta di un campo immenso d’indagine, che, dopo i lavori ormai classici di Baudrillard (1981, 1996) e Debord (2001), ricerche empiriche come quelle di Boltanski (2000) e Turkle (2005, 2011, 2012) hanno cominciato a sondare, e che si lega, tra l’altro, alla questione della valenza e agli impieghi “pedagogici” e “conoscitivi” delle tecnologie di simulazione negli ambiti più disparati. Appadurai (2016) ha recentemente svolto in proposito delle considerazioni critiche e preoccupate, incentrate sul crescente divorzio tra *media studies* e *communication studies* e sulla convergenza tra *digital humanities* e *science and*

*technology studies* che si starebbe stabilendo sulla base di modelli teorici e di ricerca empirica (influenzati dall'ANT di Latour) eticamente, scientificamente e politicamente discutibili.

Le teorizzazioni e gli studi ispirati dall'*ontological turn* si sono concentrati soprattutto ai mondi non-umani che il pensiero moderno ascrive all'animalità, agli artefatti e alla "materia inerte", dedicando una minore attenzione al mondo vegetale. Uno dei motivi di interesse del testo di Breda è dato dall'esplorazione di questo versante. Il caso trattato riapre una riflessione sullo status ontologico ambivalente che le piante hanno avuto, probabilmente non solo nella tradizione filosofica occidentale (ma cfr. Hall 2011; Repici 2000; Chamovitz 2012), rispetto al pensare il rapporto tra "vivente" e "animato". Altrettanto interessante è nel suo testo il nesso tra questa problematica e una tradizione filosofica di vita e pensiero che, da Goethe all'antroposofia, ha mantenuto un proprio spazio, niente affatto residuale, nell'Occidente contemporaneo.

La nuova fioritura dei centri e delle comunità di antroposofi nell'Europa attuale solleva la questione di come le modalità di abitare e concepirsi nel mondo che essi perseguono vengano articolate, tanto sul piano della quotidianità quanto dell'orientamento al futuro e della costruzione di identificazioni, con il loro trovarsi immersi nel "naturalismo moderno" come "forma di vita". Dalla prossima pubblicazione della ricerca etnografica di Breda sulla comunità di antroposofi da lei studiata potranno venire maggiori informazioni su una serie di aspetti impossibili da trattare nello spazio del suo articolo, come ad esempio l'articolazione delle disposizioni relazionali verso le piante che qui sono descritte all'interno di uno specifico modello generale di socialità trans-umana che al contempo è coinvolto nel tessuto di rapporti, di pratiche e di gerarchie egemoniche nel mondo in cui questa comunità è inserita.

L'analisi dei conflitti intorno alle visioni del territorio e ai modi di viverlo, innescati dall'installazione di grandi infrastrutture, come anche della complessa e oscillante dinamica dei processi di costruzione e legittimazione del consenso e del dissenso tra gli abitanti dei territori studiati, è al centro dell'articolo di Zanotelli. Il suo testo è un ottimo esempio dell'apporto che l'etnografia può dare all'analisi di ciò che viene qui chiamato "la politica nell'ontologia", offrendo un contributo originale agli infuocati dibattiti attuali (Pellizzoni 2015) su concetti come "politica ontologica" e "ontologia politica". Il caso esposto non è unico: conflitti e processi politici e di riconfigurazione identitaria innescati da progetti di "*green economy*" si stanno verificando in molte aree del mondo e io stesso sono stato testimone di quelli connessi all'impianto di un progetto eolico nel territorio wayuu della Guajira

colombiana (Jaramillo 2013), che presentano significative differenze rispetto a quelli in corso nell'istmo di Tehuantepec.

Nella "politica indigena" che sta oggi prendendo forma nel caso ikoots emerge la forma contemporanea che assume qui, come in molte altre parti dell'America Latina, "l'indigenità" (cfr. Blaser 2010; de la Cadena 2010, 2015; de la Cadena, Starn 2007), definendosi attraverso lo scarto, "l'eccesso", rispetto a ciò che il mondo non indigeno considera cultura, terra, ambiente, appartenenza, socialità e, per l'appunto, politica. Questo "eccesso" – che tanto nella vita quotidiana quanto nella pratica politica dei soggetti indigeni contemporanei si manifesta proprio nella sua coesistenza con elementi della "visione del mondo" moderna – riguarda innanzitutto, come mostra in modo chiaro il caso esposto da Zanutelli, la concezione secondo cui certe entità non umane sono soggetti senzienti e reattivi alle interazioni con gli uomini, e fanno parte del loro stesso spazio esistenziale, sociale e politico; il conferimento al territorio e ai luoghi di valori che non sono solo quelli economici, patrimoniali ed estetici, ma anche e soprattutto quelli legati al proprio distintivo modo di vita e di essere; la rilevanza, e in certi casi, la preminenza attribuita idealmente alla dimensione comunitaria su quella individuale, specialmente in ciò che riguarda la presa di decisioni che riguardano l'intero "corpo" socio-naturale e gli stati di benessere e armonia.

L'irruzione della "politica indigena" sulla scena politica globale è per de la Cadena il frutto della contingenza storica attuale, di cui non si può prevedere l'evoluzione. Come rileva Zanutelli nelle sue riflessioni conclusive sulle dispute contemporanee intorno a come intendere il senso del concetto di "sostenibilità", la sua rilevanza per la sperimentazione di una nuova concezione e una nuova pratica del politico e della politica non si limita tuttavia al mondo indigeno, ma, nell'accezione di Stengers (2005), riguarda il "cosmo" di cui tutti siamo parte.



**RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

- ANUAC, 2015, *Ambienti di vita e ambienti immaginati. Nuove sfide per l'antropologia*, IV Convegno biennale, Bolzano 5-8 novembre 2015, programma, documento pdf.
- Appadurai, Arjun, 2016, The Academic Digital Divide and Uneven Global Development, *PARGC Papers* 4: 3-10.
- Baudrillard, Jean, 1981, *Simulacres et simulation*, Paris, Galilée.
- Baudrillard, Jean, 1996, *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, Milano, Cortina.
- Blaser, Mario, 2010, *Storytelling globalization from the Chaco and beyond*, Durham & London, Duke University Press.
- Blaser, Mario, 2013, Ontological Conflicts and the Stories of Peoples in Spite of Europe. Toward a Conversation on Political Ontology, *Current Anthropology*, 54, 5: 547-568.
- Boltanski, Luc, 2000, *Lo spettacolo del dolore. Morale umanitaria, media e politica*, Milano, Cortina.
- Breda, Nadia, 2014, Prefazione all'edizione italiana, in Philippe Descola, *Oltre natura e cultura*, Firenze, SEID: 11-24.
- Candea, Matej, 2011, "Our Division of the Universe": Making a Space for the Non-Political in the Anthropology of Politics, *Current Anthropology*, 52, 3: 309-334.
- Chamovitz, Daniel, 2012, *Quel che una pianta sa. Guida ai sensi nel mondo vegetale*, Milano, Cortina.
- Consigliere, Stefania, 2014a, *La costruzione di un umano*, Pisa, ETS.
- Consigliere, Stefania, 2014b, *Antropo-logiche*, Genova, Colibrì.
- Consigliere, Stefania, ed., 2014c, *Mondi multipli I. Oltre la grande partizione*, Napoli, Kainos.
- Consigliere, Stefania, ed., 2014d, *Mondi multipli II. Lo splendore dei mondi*, Napoli, Kainos.
- Debord, Guy, 2001 [1967], *La società dello spettacolo*, Milano, Dalai.
- de La Cadena, Marisol, 2010, Indigenous Cosmopolitics in the Andes: Conceptual Reflections Beyond "Politics", *Cultural Anthropology*, 25, 2: 334-370.
- de La Cadena, Marisol, 2015, *Earth Beings. Ecologies of Practice across Andean Worlds*, Durham and London, Duke University Press.
- de La Cadena, Marisol, Oris Starn, eds, 2007, *Indigenous Experiences Today*, New York and London, Bloomsbury-Berg.
- Descola, Philippe, 2014a [2005], *Oltre natura e cultura*, Firenze, Seid.

- Descola, Philippe, 2014b, *La composition des mondes. Entretiens avec Pierre Charbonnier*, Paris, Flammarion.
- Escobar, Arturo, 2014, *Sentirpensar con la tierra. Nuevas lecturas sobre desarrollo territorio y diferencia*, Medellín, Unaula.
- Escobar, Arturo, 2016, Thinking-feeling with the Earth: Territorial Struggles and the Ontological Dimension of the Epistemologies of the South, *Revista de Antropología Iberoamericana*, 11, 1: 11-32.
- Feuchtwang Stephen, 2014, Too ontological, too rigid, too ahistorical, but magnificent, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 4, 3: 383-387.
- Fisher, Michael, 2014, The lightness of existence and the origami of “French” anthropology: Latour, Descola, Viveiros de Castro, Meillassoux, and their so-called ontological turn, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 4, 1: 331-355.
- Hall, Matthew, 2011, *Plants as Persons. A Philosophical Botany*, Suny Press, New York.
- Herzfeld, Michael, 2015, Anthropology and the Inchoate Intimacies of Powe, *American Ethnologist*, 42, 1: 18-32.
- Hornborg, Alf, 2015, The political economy of technofetishism. Agency, Amazonian ontologies and global magic, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 5, 1: 35-57.
- Jaramillo, Pablo, 2013, *Las servidumbres de la globalización : viento, créditos de carbono y regímenes de propiedad en La Guajira, Colombia*, Quito, FLACSO.
- Kapferer, Bruce, 2014, Back to the Future: Descola’s neostructuralism, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 4, 3: 389-400.
- Kohn, Eduardo, 2015, Anthropology of Ontologies, *Annual Review of Anthropology*, 44, 1: 311-327.
- Lutri, Alessandro, 2009, Con gli occhi degli artefatti: dall’inquietudine epistemologica alla svolta ontologica, in “*Umano, troppo umano*”. *Riflessioni sull’opposizione natura/cultura in antropologia*, Alessandro Lutri, Alberto Acerbi, Sabrina Tonutti, eds, Firenze, SEID: 67-78.
- Mancuso, Alessandro, 2016, Antropologia, “svolta ontologica”, politica, *Archivio Antropologico Mediterraneo*, 18, 2: 97-132.
- Marchart, Olivier, 2007, *Post-Foundational Political Thought*, University of Edimburgh Press, Edimburgh.
- Pellizzoni, Luigi, 2015 *Ontological conflicts in a disposable world. The new mastery of nature*, Ashgate, Farnham and Burlington.
- Repici, Luciana, 2000, *Uomini capovolti. Le piante nel pensiero dei Greci*, Roma-Bari, Laterza.
- Sahlins, Marshall, 2014, *La parentela: cos’è e cosa non è*, Milano, Elèuthera.
- Simon Stephanie, Randalls Samuel, 2016, Geography, ontological politics and the resilient future, *Dialogues in Human Geography*, 6, 1: 3-18.

- Solinas, Piergiorgio, 2015, Sahlins, la parentela, essere e non essere: non è un problema, *Anuac*, 4, 1: 189-195.
- Solinas, Piergiorgio, 2016, Essere e non essere: dov'è il problema?, *Anuac*, 5, 1: 42-50.
- Stengers, Isabelle, 2005, [1996-1997], *Cosmopolitiche*, Roma, Luca Sossella.
- Turkle, Sherry, 2005, *La vita sullo schermo*, Milano, Apogeo.
- Turkle, Sherry, 2011, *Il disagio della simulazione*, Milano, Ledizioni.
- Turkle, Sherry, 2012, *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre di più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Milano, Codice.
- Viveiros de Castro, Eduardo, Martin Holbraad, Morton Pedersen, 2014, The Politics of Ontology: Anthropological Positions, in *Fieldsights-Theorizing the Contemporary*, *Cultural Anthropology Online*, January 13, [www.culanth.org/fieldsights/462-the-politics-of-ontology-anthropological-positions](http://www.culanth.org/fieldsights/462-the-politics-of-ontology-anthropological-positions) (consultato il 30 novembre 2016).
- Žižek, Slavoj, 2003, *Il soggetto scabroso. Trattato di ontologia politica*, Milano, Cortina.

**Alessandro Mancuso** earned his Ph.D. in sociocultural anthropology in 2003 from the University of Rome “La Sapienza”. He is lecturer and teacher at the University of Palermo. He was the recipient of a Wenner-Gren post-doctoral fellowship and held the Maître de Conférences associé at Collège de France (Chair: Anthropologie de la Nature). Since 2000, he has conducted fieldwork in the Colombian Guajira, among the Wayuu people. His main interests and publications concern South American native peoples, cosmologies and societies, the anthropology of development, indigenous rights, as well as historical and contemporary theoretical debates in anthropology.

[alessandro.mancuso@unipa.it](mailto:alessandro.mancuso@unipa.it)

---

This work is licensed under the Creative Commons © Alessandro Mancuso

*Postfazione: L'antropologia, il non umano e l'ontological turn*

2016 | ANUAC. VOL. 5, N° 2, DICEMBRE 2016: 195-206.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2532

